

# LE CITTÀ DELLA CALABRIA TRA L'ETÀ REPUBLICANA E LA PRIMA ETÀ IMPERIALE: AGGIORNAMENTI PER UNO SGUARDO D'INSIEME

AN OVERALL UPDATE OF CALABRIA CITIES FROM  
THE REPUBLICAN TO THE FIRST IMPERIAL AGE

GIANLUCA MASTROCINQUE  
DISUM - DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI,  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI ALDO MORO  
✉: gianluca.mastrocinque@uniba.it

ANALES  
DE ARQUEOLOGÍA  
CORDOBESA  
NÚMERO 30 (2019)

---

## RIASSUNTO

Nell'area della Puglia meridionale, un tentativo di leggere insieme le testimonianze sulle città di età romana, permette di ricostruire, almeno in parte, il ruolo di riferimento che nell'organizzazione dello spazio urbano e rurale è svolto dalle due colonie più antiche, *Brundisium* (Brindisi, 244 a.C.) e *Neptunia* a Taranto (123 a.C.). L'analisi rivela, oltre alle specificità locali, significative affinità nel modo in cui, tra la fine del I sec. a.C. e il I sec. d.C. e soprattutto nell'età di Augusto, nelle città meglio documentate si potenzia la rete delle strade e delle infrastrutture, si organizzano gli spazi della vita collettiva, anche come luoghi privilegiati per esprimere il consenso verso la casa imperiale, si promuovono i culti orientali, si riqualificano i settori residenziali, con uno specifico rapporto tra le dimore aristocratiche e i principali complessi monumentali.

**Parole chiave:** *Calabria* romana; urbanistica romana; paesaggio urbano di età romana; *coloniae*; *municipia*.

---

## ABSTRACT

In the Southern Apulian area, a whole interpretation about the evidences of roman cities allows to reconstruct partially the reference role which the most ancient colonies, *Brundisium* (Brindisi, 244 B.C.) and *Neptunia* in Taranto (123 B.C.), occupied in the urban space organization. Between the end of the I century B.C. and the I century A.D. and in particular in the Augustus age, the analysis of well-researched cities shows significant similarity in the development of road nets and infrastructures. Collective spaces were rearranged in these cities, also as privileged areas to express the agreement with the Empire, oriental cults were supported, residential sectors were requalified with a specific relationship between aristocratic houses and the most important buildings.

**Keywords:** Roman *Calabria*; Roman urbanism; urban landscape in Roman age; *coloniae*; *municipia*.

Nel comprensorio della Puglia meridionale, che la riorganizzazione amministrativa augustea individua come *Calabria* e inserisce nella *Regio II* insieme alla parte centrale e settentrionale della regione (*Apulia*), si conservano testimonianze riferibili a undici *municipia* (Fig. 1), nove dei quali corrispondono ad insediamenti della Messapia, mentre gli altri due, *Tarentum* (Taranto) e *Callipolis* (Gallipoli), si pongono in continuità con gli unici due centri greci di questo comparto, la colonia spartana di *Τάρας* e la sua sub-colonia ed emporio di *Καλλίπολις*. Nonostante il carattere parziale e spesso molto lacunoso della documentazione conservata, anche per il fatto che la maggioranza delle città è ancora attiva e conosce le difficoltà dell'archeologia urbana nella ricerca e nella lettura del palinsesto, il tentativo di uno sguardo d'insieme, che finora è mancato, permette di rintracciare almeno alcune affinità nelle dinamiche di relazione con il potere centrale, nella costruzione dei paesaggi urbani anche sulla base di modelli che provengono dall'*Urbs* e nella maniera in cui le *civitates* si relazionano con i loro *agri*. Alle molte questioni destinate a rimanere irrisolte, soprattutto per l'assenza di documentazione, si uniscono alcuni problemi aperti che potrebbero trovare nuovi elementi con il prosieguo di indagini di scavo e di progetti di studio in corso.

Rispetto all'estensione e al livello di organizzazione raggiunto tra la fine del IV e il III sec. a.C., nel periodo in cui gran parte dei centri della Messapia avvia la prima organizzazione di tipo urbano segnata dalla costruzione di imponenti circuiti difensivi, anche con una doppia cortina e in alcuni casi con tre cinte concentriche (Lamboley, 1996; D'Andria, 1999), mantengono lo status di città in età romana solo alcuni degli

insediamenti maggiori, caratterizzati da un'estensione pari o superiore a 100 ha, secondo la classificazione definita nell'ambito degli studi sistematici sul popolamento della Messapia (Semeraro, 2015, con bibl.). Si tratta di *Brundisium* (Brindisi), *Uria* (Oria), *Rudiae* (oggi nella periferia SW di Lecce), *Neretum* (Nardò) e *Uzentum* (Ugento), a cui si aggiunge un solo centro di consistenza intermedia (con estensione tra 50 e 100 ha) come *Aletium* (Alezio) e tre insediamenti 'minori' (con estensione tra 10 e 50 ha), in particolare sul versante adriatico *Lupiae* (Lecce) e *Hydruntum* (Otranto) e sulla costa ionica *Veretum* (Patù), che è anche la città romana più meridionale della regione. In seguito alle trasformazioni tanto rapide quanto spesso traumatiche indotte in Puglia soprattutto dalle vicende della guerra annibalica e dai suoi esiti, nonché dall'estensione della cittadinanza romana in occasione del *Bellum sociale* con i provvedimenti legislativi emanati tra il 90 e l'88 a.C. (Grelle, 2017: 66-75), molti insediamenti non riescono a mantenere la propria autonomia come municipi. È il caso sia di centri che tra IV e III sec. a.C. avevano raggiunto un elevato tenore insediativo, come Ceglie Messapica e Muro Leccese e più spesso di insediamenti con una consistenza medio-alta, in particolare nel settore centrale della Messapia che va incontro ad una estesa e generale ruralizzazione. In questo comprensorio, infatti, entrano a far parte dell'*ager* di *Uria* Li Castelli e Manduria, almeno per la parte del territorio non confiscata dopo il 209 a.C. (Silvestrini, 2005: 129), quando la città era stata distrutta dai Romani dopo la defezione a favore di Annibale (Livio, XXVII, 15, 4), allo stesso modo in cui Ostuni, Mesagne, Muro Maurizio, San Pancrazio Salentino progressivamente diventano le estreme propa-



Fig. 1. Le città della Calabria romana; A N, Gnatia in Apulia.

gini interne del territorio di Brindisi, il più incisivamente riorganizzato in concomitanza con la deduzione della colonia latina del 244 a.C. (Aprosio, 2008: 87-106). Nel *Brundisinus ager* finisce per rientrare anche Muro Tenente, che sembra mantenere una propria consistenza fino a tutta l'età repubblicana anche per la sua vicinanza al percorso della *via Appia*, ma risulta abbandonata a partire dall'età augustea. Proprio il caso di questo insediamento già caratterizzato da alcuni significativi elementi di organizzazione urbana, come le strade e alcuni spazi a carattere collettivo nell'abitato definito da due cinte murarie (Burgers e Napolitano 2010), induce a collegare la continuità in età romana ad un insieme di fattori, non solo la presenza di un primo assetto di tipo urbano e la capacità di sfruttare le risorse naturali, ma anche

il tenore economico dei ceti dirigenti legato pure alla possibilità di inserire le produzioni in una fitta rete di scambi attraverso i più vitali collegamenti sia terrestri sia marittimi. Su 11 *civitates* 9 si trovano, infatti, sulla costa (Fig. 1) e sono dotate di approdi e di porti militari e soprattutto commerciali, che quasi sempre operano già in età messapica, ma risultano potenziati strategicamente a partire dagli anni finali della Repubblica e dalla prima età imperiale e mostrano nel rapporto con il mare uno dei tratti peculiari del panorama urbano della *Calabria*. Tutti questi centri erano serviti anche dalle strade maggiormente frequentate, che garantivano il passaggio delle truppe e la distribuzione verso l'interno delle merci prodotte in *loco* o arrivate in città attraverso il porto. Tra questi percorsi solo la *via Appia* attraversava l'interno per unire,

nel suo tratto terminale, il mar Ionio con l'Adriatico collegando *Tarentum* a *Brundisium* attraverso *Uria*. Le altre strade principali seguivano la costa e collegandosi l'una con l'altra formavano in sostanza un unico itinerario che circondava l'estremità della penisola, si adeguava alla sua morfologia non sempre regolare e dal percorso costiero garantiva la penetrazione nell'interno attraverso una fitta rete di arterie secondarie (Uggeri, 1983). Partendo dal versante adriatico, infatti, la *via Minucia* ripercorsa poi dalla Traiana, da *Gnatia*, posta al confine tra *Apulia* e *Calabria* come in precedenza tra Peucezia e Messapia, giungeva a Brindisi dove trovava una naturale prosecuzione nel percorso definito dai moderni 'Traiana Calabria', che raggiungeva *Hydruntum* e nel tratto più stretto della penisola arrivava a *Veretum*. Da questa città partiva la via 'Sallentina' che risaliva la costa ionica passando per *Uzentum*, *Aletium*, *Callipolis*, *Neretum* e da qui proseguiva fino a Taranto, sul tracciato in molta parte usato ancora oggi dalla strada litoranea ionica.

---

## LE COLONIE

---

Prima dell'urbanizzazione legata ai *municipia* del I sec. a.C., il comprensorio salentino accoglie due città romane che diventano un riferimento per l'organizzazione dello spazio urbano e dei suoi diversi ambiti funzionali, la colonia latina di *Brundisium* e la colonia romana *Neptunia* a Taranto. La più antica città romana di questo distretto è Brindisi, dedotta come colonia latina nel 244 a.C. A 22 anni dalla celebrazione dei trionfi sui *Sallentini*, come i Romani chiamavano gli abitanti del versante ionico di questo distretto (267 a.C.) e su *Sallentini* e *Messapi*, concentrati questi

ultimi sul versante adriatico (266 a.C.) (*Inscr. It.* XIII, 1, *Fasti triumphales Capitolini*, anni 267-266), lo stanziamento coloniale in un'ampia area confiscata si pone come presidio per potenziare il controllo e lo sfruttamento dell'estrema costa adriatica, in un centro strategico per il suo porto. Da questo momento lo scalo di *Brundisium* diviene, infatti, la tappa privilegiata di tutte le rotte di collegamento con la Grecia e con il Mediterraneo orientale, caratterizzando l'economia cittadina all'insegna dei rifornimenti e dell'equipaggiamento delle truppe che dovevano imbarcarsi da e per l'Oriente, nonché per le produzioni che maggiormente potevano essere inserite in questo ampio distretto commerciale (Grelle, 2013: 115-125, con bibl.). In questa scelta traspare anche la volontà di ridimensionare il ruolo svolto finora da Taranto, dopo la sconfitta di Pirro rimasta legata a Roma da un *foedus* che non ne comprometteva ancora l'autonomia istituzionale ed economica. Il raccordo tra i due porti principali dell'estremità della penisola, posti ormai sotto il controllo di Roma, è assicurato dal prolungamento della *via Appia* da Taranto a Brindisi. Nonostante la cronologia di questo fondamentale intervento sull'infrastruttura viaria non sia appurata in maniera chiara, il nesso diretto con la deduzione della colonia latina sembra avallato da un passo di Cassio Dione (Zonara, *Epit. Hist.* VIII, 7, 29) e confermato da alcuni rinvenimenti archeologici, in particolare dal tratto di strada E-W individuato ad Oria in via Frascata, che sembra riferibile con buoni argomenti topografici al percorso dell'*Appia* e oblitera sepolture datate agli ultimi decenni del III sec. a.C. (Maruggi 1998).

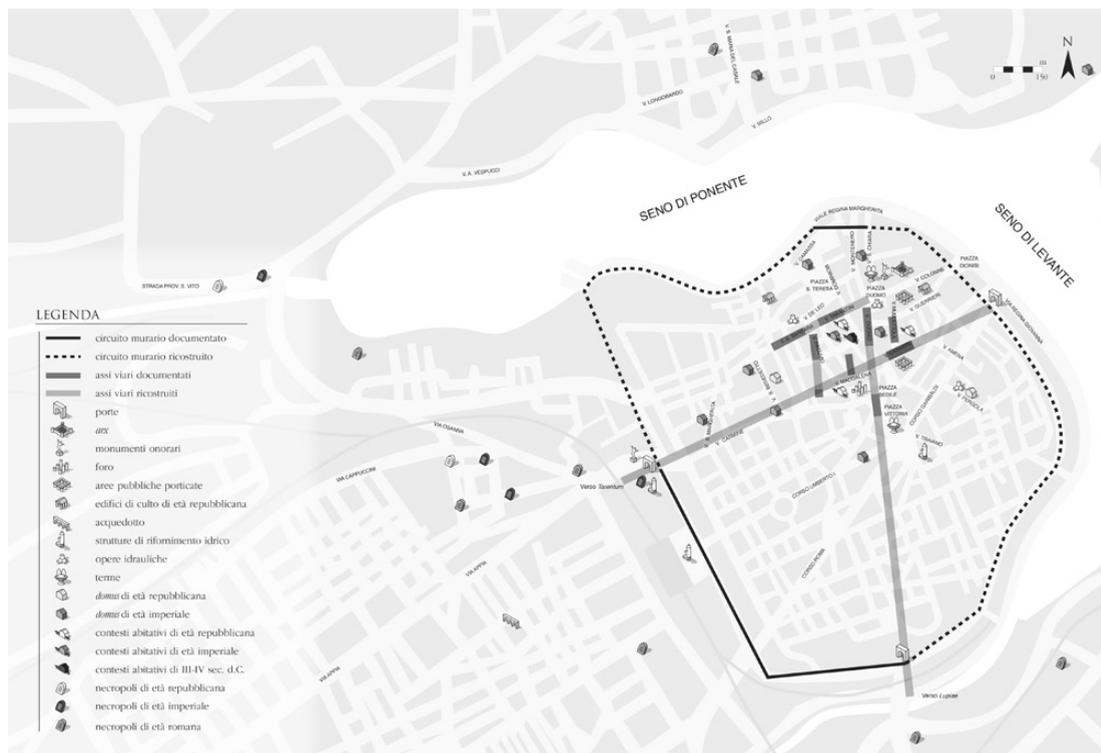
Del resto il collegamento tra la messa in opera della strada e la deduzione della

colonia, oltre a essere richiamato dal ruolo militare che Brindisi sembra assumere ben presto, ad esempio in occasione dell'imbarco delle truppe per la guerra in Illiria del 229 a.C. (Polibio, *Hist* II, 11, 7), emerge in modo evidente perché a questa arteria viene assegnato il ruolo di *decumanus maximus* nell'organizzazione del nuovo impianto urbano. Meno chiare risultano le indicazioni provenienti dallo studio del territorio dove gli allineamenti riconoscibili sono pochi e non verificabili su ampie estensioni, per motivazioni che sono state riferite alla stratificazione in epoche differenti di catasti con orientamenti diversi nonché ad una trasformazione rapida della più antica suddivisione agraria (Aprosio, 2008: 92-101). L'accertamento che, nel settore a SE della città compreso oggi tra Masseria Villanova e Masseria Cefalo, dove la divisione agraria sembra meglio leggibile, l'orientamento generale della pertica sembra coerente con il tracciato dell'Appia (Aprosio, 2008: 98), induce a non sottovalutare la funzione del decumano massimo anche per la divisione dell'*ager*. Anche per questo non si può concordare sull'ipotesi che sospende la definizione della cronologia della prima divisione agraria riferendola alternativamente alla colonia latina o anche al periodo tra Silla e Augusto (Aprosio, 2008: 101), poiché senza una sistematica e accurata *limitatio* avrebbe perso fin dall'inizio efficacia e attrattività lo stesso insediamento della colonia in cui lo sfruttamento agrario assume un ruolo imprescindibile, come è consuetudine nelle deduzioni di diritto latino e come la disamina della cultura materiale di Brindisi va mostrando in modo sempre più chiaro.

Il disegno lineare che modella lo spazio della *colonia* (Fig. 2) organizza l'intero impianto attorno allo scalo portuale (Lippolis,

1997) che, dall'antichità fino ad oggi, aveva il suo bacino principale nel porto interno in corrispondenza del Seno di Levante ma, con un sistema di approdo diffuso, si avvaleva di una serie di scali anche lungo il porto esterno, come sembra confermato dalla lettura sistematica delle evidenze costiere e dei reperti subacquei (Uggeri, 1988; Auriemma, 2004, I: 109-129). La parte più ampia e ricettiva dello scalo può essere collocata, inoltre, in corrispondenza del termine dell'attuale corso G. Garibaldi, sorto dalla colmata di un solco torrentizio di buona entità, il Canale della Mena attivo fino al XIX secolo, che alla sua foce disegnava un bacino di notevole capienza (Lippolis, 1997: 310). Una città dunque non solo circondata, ma anche attraversata dall'acqua il cui spazio è ritagliato sull'estremità dell'istmo ed organizzato con una vocazione prettamente artigianale e commerciale in relazione al decumano massimo, che diviene probabilmente anche il percorso privilegiato per raggiungere il porto, come mostra il fatto che alla pendice meridionale della Collina del Duomo, sede dell'*arx*, poteva trovare spazio solo una grande arteria W-E che arrivava al porto proprio nella parte più ampia del bacino. Se questa ipotesi è fondata, va attribuito all'Appia il tracciato seguito subito a S delle vie Palma e Casimiro (Cocchiari, 1988: 16) e in particolare il tratto basolato ancora conservato sotto l'edificio posto all'angolo tra via Palma e vico Scalese.

Come di consueto la deduzione è segnata fisicamente dalla costruzione delle mura, note in diversi tratti (Corte Capozziello, via Camassa, sul lato W via Bastioni di San Giorgio), ma evidenti in particolare in un segmento del versante settentrionale, individuato quasi all'estremità verso il mare dell'attuale via Montenegro, che conserva *in situ* dodici



**Fig. 2.** Planimetria di Brundisium con le principali evidenze archeologiche riferenziate all'impianto urbano attuale (da Mangiatordi, 2019).

filari per un'altezza di circa 6 m, realizzati in opera quadrata isodomica a grandi blocchi (Carito, 1988; Cocchiario, 1988: 12-15; 1991; 1992). Lo studio del circuito ha mostrato che la struttura resta in uso durante tutta l'età romana e sembra in diversi tratti ripresa dalle mura di età medievale intorno all'attuale centro storico, corrispondente grosso modo all'abitato di età romana (Mangiatordi, 2019).

Rispetto al tracciato del decumano massimo, solo ipoteticamente il cardo massimo può essere individuato nell'arteria N-S che si dirigeva alla porta meridionale aperta verso *Lupiae*, sull'asse segnato oggi da via Duomo

e via De Dominicis, a cui appartengono i tratti basolati rinvenuti nella stessa via Duomo e in piazza del Sedile (Cocchiario e Sciarra Bardaro, 1988: 28, n. 18). Questa strada in particolare, ma anche gli altri tre *cardines* ad oggi noti (Cocchiario e Sciarra Bardaro, 1988: 37-38, nn. 65, 75, 77), se anch'essi arrivavano fino alle mura, devono aver previsto soluzioni per superare il solco torrentizio della Mena, anche se non ne resta documentazione.

Il particolare rapporto tra *forma urbis* e ambiente a Brindisi è contraddistinto non solo dalla presenza capillare e ramificata dell'acqua, ma anche da significative irre-

golarità della morfologia, come l'altura del Duomo, sede dell'*arx* verosimilmente estesa nell'area tra piazza Duomo e piazza Colonne, dunque nella zona più alta della città segnata da imponenti sostruzioni che la raccordavano direttamente al porto, ma anche la Collina del Belvedere, situata sul lato opposto del Canale, sul margine SE dell'abitato. Come è stato proposto già all'inizio degli studi recenti su Brindisi in età romana (Lippolis, 1997: 311), non si può escludere che anche questo *clivus* sia stato originariamente organizzato come *arx* complementare, con una soluzione in uso in altre colonie latine come *Alba Fucens*, che potrebbe trovare un riferimento concreto e non solo letterario nei versi in cui Lucano (II, 608-609) ricorda che Pompeo Magno "*Brundisii tutas concessit [...] in arces*".

L'ipotesi più convincente per il Foro resta quella che lo colloca nell'area dell'ex Mercato Coperto, perché in questa zona ricadono, come si vedrà, i più cospicui rinvenimenti di sculture onorarie, ma anche perché quest'area verrebbe a trovarsi, secondo il canone più seguito dalla colonie, all'incrocio tra i due assi stradali principali e in particolare sarebbe attraversata dal decumano massimo (Uggeri, 1988: 57; Lippolis, 1997: 315-316, 324-325, con ulteriore bibl.). Tra le testimonianze più significative giova ricordare che, proprio dallo scavo per la costruzione del Mercato nel 1909, proviene una delle iscrizioni onorarie meglio note e più studiate di Brindisi, apposta sulla base della statua onoraria per *Clodia Anthianilla* (per le ultime edizioni Silvestrini, 2003: 187-191=EDR 072400 Silvestrini, 2017). Come ricordato nel testo, la dedica viene approvata con decreto dei decurioni il 23 marzo del 144 d.C. per essere collocata *frequentissimo loco*, verosimilmente nel Foro

la cui ubicazione nell'area dell'ex Mercato Coperto trova dunque ulteriore sostegno.

Meno convincente resta l'ipotesi alternativa che colloca il Foro sempre a ridosso del decumano massimo, ma staccato dal probabile cardine, in corrispondenza di un edificio porticato (Cocchiaro, 1988: 17-18; Palazzo e Parenti, 1989: 240), dotato anche di un vano con esedra e decorato da frammenti architettonici in marmo. Contro questa proposta va il fatto che sembra trattarsi di un complesso isolato che non assume le dimensioni di una piazza forense, tanto più perché realizzato nel II sec. d.C. in un'*insula* destinata a residenze di prestigio in età repubblicana, quando invece si imposta il Foro. Sia le residenze sia il successivo complesso pubblico vanno considerati piuttosto prossimi al Foro al quale sono raccordati dal tratto urbano dell'Appia.

Per la sua priorità cronologica l'esperienza di Brindisi sembra contribuire alla diffusione di modelli centro-italici e romani nell'organizzazione del paesaggio urbano del comparto salentino. I riflessi più diretti e precoci sembrano ravvisabili ad Egnazia, che a questo riguardo risulta un osservatorio di particolare importanza per il III e il II sec. a.C., quando la città è ancora gestita con forme di organizzazione indigena e non ha ancora accolto istituzioni di ambito romano. Per questo periodo emergono, infatti, affinità che risiedono principalmente nella vocazione portuale, militare e commerciale, così come nella necessità di una rete di infrastrutture capace di sostenere il sistema di produzione e di distribuzione. I risultati delle ricerche sistematiche più recenti condotte dall'Università degli Studi di Bari stanno documentando, con elementi sempre più chiari, che

l'impostazione della maglia stradale precede di diversi decenni l'istituzione del *municipium* e si collega verosimilmente alla costruzione della *via Minucia*, con ogni probabilità nell'ultimo decennio del II sec. a.C. Anche in questo caso la *via publica* diviene l'asse di riferimento privilegiato per la scansione dello spazio *intra muros* e per l'organizzazione delle campagne (Cassano, 2017; Mastrocinque, 2017). L'ortogonalità di una parte delle intersezioni urbane, estranea all'ambito messapico, sembra trovare un riferimento immediato proprio nella *forma urbis* della colonia di Brindisi, al pari dell'organizzazione dell'*arx* che ad Egnazia non è di formazione naturale, ma è un *tell* originato dalla sovrapposizione continua della stratificazione insediativa. Come sembra ipotizzabile con buoni elementi per la vicina *Brundisium*, anche ad Egnazia l'area individuata da questo momento come *arx* accoglie al centro il principale luogo di culto della città, orientato e aperto verso il mare da dove doveva essere percepito nella forma più impressiva entrando nel porto. A Brindisi la monumentalità di questo assetto era enfatizzata da un sistema di costruzioni sul porto su cui si fondava la terrazza dell'*arx* dedicata forse al culto capitolino di *Iuppiter Optimus Maximus* (Lippolis, 1997: 311-314), mentre ad Egnazia il culto sembra riferibile più probabilmente a Venere. Per la dedica dell'edificio sacro, un sacello quadrangolare realizzato tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C., viene praticato un rituale di purificazione che presenta ormai i caratteri salienti della *lustratio* (Cassano e Mastrocinque 2016: 38-43), segno di contatti ormai consolidati con la cultura romana e centro-italica nei quali proprio *Brundisium* può aver svolto una rilevante funzione di mediazione.

Sul finire del II sec. a.C. è Taranto ad accogliere un intervento dell'Urbe con la deduzione, nel 123 a.C., di *Neptunia*, colonia di cittadini romani istituita con plebiscito su proposta di Caio Gracco (Grelle, 2009: 332-337; 2013: 198-200) (Fig. 3). Come si è avuto modo di approfondire in diversi contributi, si tratta di un'esperienza unica nel panorama della Puglia perché comporta, nello spazio dell'antica colonia spartana, l'affiancamento e la convivenza di due città (Mastrocinque, 2007; 2010; 2018). Da un lato, infatti, vi è la *polis* ancora autonoma, ma legata a Roma da un *foedus* inasprito dopo la riconquista romana del 209 a.C., in particolare con il divieto di battere moneta che aveva comportato l'improvvisa sostituzione di nominali romani in tutte le transazioni commerciali e dunque di fatto il controllo di Roma sull'economia. Anche lo spazio della città portava i segni della presa cartaginese e della drammatica riconquista romana, in particolare nelle mura abbattute e non più ricostruite e nella confisca di ampie aree del territorio e del settore periferico dell'abitato greco, strategico per la presenza del quartiere delle officine ceramiche collegato direttamente al porto nel Mar Piccolo. Il nucleo urbano della colonia romana *maritima* viene ad occupare proprio questo comparto, compreso grosso modo tra le attuali vie Regina Elena e Minniti, che evidentemente era rimasto poco o per nulla utilizzato, con il chiaro intento di potenziare le manifatture e gli scambi e si trova ad affiancarsi allo spazio della *polis*. Per i pochi decenni di vita di *Neptunia*, fino all'istituzione del *municipium* negli anni centrali della prima metà del I sec. a.C., questa rara esperienza di convivenza di genti così diverse per provenienza, cultura, tradizioni, sembra orientata soprattutto alla convivenza integra-



**Fig. 3.** Planimetria di Tarentum con le principali evidenze archeologiche riferenziate all'impianto urbano attuale (da Mastrocinque, 2019).

ta. Lo si evince con particolare efficacia dalla condivisione degli spazi funerari tradizionali della colonia greca con rituali differenti e con autonomi repertori della cultura materiale (Mastrocinque, 2018). Alla stessa maniera, l'unico edificio religioso che sembra riferibile all'iniziativa dei coloni, il sacello ancora conservato nell'Ospedale Militare Marittimo, inserito in un complesso di sacelli individuati solo parzialmente negli scavi del 1901 per le installazioni militari (Fig. 4), riqualifica parte di un santuario tra i più estesi della *polis*, che ricade proprio al limite tra le due città. Oltre a sacralizzare il confine, l'area sacra sembra pensata per essere frequentata sia dai Roma-

ni che dai Greci favorendone l'integrazione con la pratica di culti comuni (Mastrocinque, 2017). Al culto di Artemide che era stato centrale nell'antico santuario greco (Lippolis, 1995: 71-77) rimanda il reimpiego di un cippo dedicato alla dea, datato al III-II sec. a.C. per l'iscrizione (Nafissi 1995, 175), che non era stato rintracciato nei rilievi legati agli studi precedenti, neanche al tempo della mia riedizione del monumento e che è stato 'ritrovato' solo in seguito a ripuliture recenti (per questo ringrazio il mio allievo Gianpiero Romano che ha rintracciato l'iscrizione nell'ambito di un suo ultimo approfondimento, di cui sta elaborando la pubblicazione).



**Fig. 4.** Tarentum, sacello dell'Ospedale Militare Marittimo e, in primo piano, parte di un altro sacello durante lo scavo del 1901 (da Mastrocinque, 2007).

Il blocco viene riutilizzato nelle fondazioni, come sostegno di un oggetto dell'arredo interno che non si è conservato, ma in modo tale che solo l'iscrizione fuoriesca dalla quota del pavimento, forse per segnare la continuità con uno dei culti tradizionali di quest'area. A questo sembra unirsi il culto di Demetra che, come è stato rilevato negli interventi più recenti su questo monumento (Mastrocinque, 2007; 2010: 112-118, CP 17; 2018), è richiamato in modo inequivocabile dall'unica scultura nota con la provenienza dall'interno del tempio, la quale stringe una fiaccola identica a quella posta a rilievo almeno su due delle stele che circondano il perimetro interno. Se Demetra con ogni probabilità non rientra tra le divinità venerate in quest'area ed è più legata a *Neptunia*, per la sua in-

fluenza sulle attività mercantili, ma anche agricole che avevano spinto a Taranto i nuovi coloni, trovava allo stesso tempo seguito nella tradizione religiosa della città greca dove era l'*Ἐπιλυσαμένη*, la 'scioglitrice di nodi', che Esichio (s.v. *Ἐπιλυσαμένη*) accosta al termine *ἐλευθερία*, come confermato con maggiore chiarezza nelle dediche demetria- che di Eraclea (Maddoli, 1986: 106-110), subcolonia tarantina, oltre che nell'uso del verbo *ἐπιλύομαι* in analoghi votivi del santuario di Delfi (Nafissi, 1995: 180). Una divinità che nella città era dunque custode della *ἐλευθερία* e che i nuovi arrivati potrebbero aver scelto anche per mostrare ai tarantini l'intenzione di non violare la loro libertà e di cooperare in spazi comuni e condivisi a partire dal porto.

Proprio lo scalo localizzabile nel braccio di costa a E dell'attuale Convento di Sant'Antonio sembra il fulcro del piccolo impianto di *Neptunia*, in questo affine alla prima forma urbana di Brindisi, come anche per la costruzione della rete stradale ortogonale che, per i segmenti noti, utilizza le strade della *polis* e le risistema con piani basolati (Mastrocinque, 2010: 59-62 e strade S1, S11): l'importanza del porto e le strade ortogonali sembrano dunque caratteristiche della cultura urbana dei coloni. Poiché in questo periodo le arterie della *polis* risultano caratterizzate da piani stradali terrosi spesso misti a tufina, si può pensare che i tracciati già attivi mutassero improvvisamente aspetto e si presentassero basolati quando dalla città greca si entrava nello spazio della colonia. La rete viaria acquista dunque un forte impatto anche visivo nel paesaggio urbano come segno di raccordo e al contempo di distinzione tra le due città affiancate (Mastrocinque, 2018: 79).

Ad eccezione con ogni probabilità del sacello, di *Neptunia* non si conoscono gli altri spazi pubblici, come il Foro, il *Capitolium*, la basilica civile, il *macellum* che senza dubbio devono essere stati predisposti, mentre sono almeno in parte noti nella zona centrale i luoghi della produzione legati ad abitazioni, in alcuni casi recuperati da impianti della città greca, in altri di nuova impostazione e concentrati con alta densità nella superficie non estesa occupata dal nucleo urbano della colonia.

Quest'ultimo va inteso, tuttavia, solo come una parte dello stanziamento, che per lo sfruttamento agricolo interessa in maniera diffusa l'*ager* dove in questo periodo sembra essere avviata la centuriazione in riferimen-

to alla *via Appia* come decumano massimo, a Taranto come a Brindisi. I dati più significativi provengono dal comparto a SE della città, l'unico ad oggi sottoposto a ricerca sistematica, dove su un'estensione di circa 700 Km<sup>2</sup> sono state segnalate diffuse tracce di una *centuriatio* fondata su un modulo di 200 *actus* con risposdenze dei multipli anche a grande distanza (Guaitoli, 2002: 245-247). Per via della notevole estensione del territorio interessato dalla divisione secondo questo modulo ampio è stato messo in dubbio che la centuriazione risalga all'intervento graccano ed è stata preferita una datazione più alta, negli anni immediatamente successivi alla conquista romana della città (Guaitoli, 2002: 246). A favore della datazione al periodo graccano, oltre al fatto che manca attestazione di interventi istituzionali più antichi ai quali riferire un investimento oneroso come la centuriazione su un'area tanto estesa, sembrano del tutto condivisibili le riflessioni di F. Grelle (2009: 336-337) sul fatto che non è noto il numero dei coloni coinvolti nella deduzione, che l'estensione più ampia degli appezzamenti poteva rendere l'area maggiormente attrattiva per incentivare lo spostamento e – argomento non irrilevante – che il territorio tarantino è incluso tra le divisioni *limitibus graccanis* nell'unica fonte a disposizione ovvero il *Liber coloniarum* nella sua prima e più attendibile redazione (I, 210-211 L).

---

## I MUNICIPI

---

In tutto il comparto salentino emerge con chiarezza che è l'istituzione dei *municipia* in seguito al *Bellum sociale* a determinare la più significativa trasformazione del paesag-

gio urbano, almeno per le comunità che riescono ad esprimere gruppi dirigenti e risorse economiche adeguate a sostenere il cambiamento, come si è detto (da ultima, Cassano, 2019, in riferimento all'intera Puglia). La lettura d'insieme delle evidenze note per questi centri mostra, anche sulla base di elementi finora non appieno considerati, l'attenzione a rinnovare in maniera sistematica la forma urbana, sulla base di un disegno organico che diviene il tratto distintivo di queste città durante tutta l'età romana. In questo programma si scorgono modelli mutuati dall'*Urbs* e adattati alla realtà locale per dotare gli spazi pubblici dei monumenti indispensabili alle attività di un *municipium*, ma anche per la riqualificazione delle aree residenziali e per la gestione dello spazio funerario. I dati forniti dall'archeologia e dall'epigrafia inducono a collocare l'esecuzione dei nuovi progetti urbani non subito all'indomani del conflitto e del riconoscimento dell'autonomia municipale, che per le *civitates* del Salento e per Taranto può essere riferito già alla fine del 90 a.C. con la *lex Iulia de civitate*, il provvedimento che sembra riservato alle comunità rimaste fedeli all'alleanza con Roma per una più rapida omologazione (Grelle, 2017: 66-75 con fonti antiche e bibl.). Gli interventi costruttivi che mutano il volto di queste città si avviano generalmente a partire dalla metà del I sec. a.C. e in maniera più incisiva tra la fine dello stesso secolo e il I sec. d.C., con una particolare intensità nell'età di Augusto. Questo slittamento va ascritto inevitabilmente al tempo necessario per l'entrata in vigore dei nuovi statuti e per l'attivazione delle magistrature cittadine, a partire dai *quattuorviri* (due con potere giurisdizionale che possono proporre gli interventi di edilizia pubblica e due *aedilicia potestate* a cui spetta, tra l'al-

tro, la *cura* delle strade e di altri spazi cittadini) fino al *senatus* locale che ha facoltà di approvare tutti gli interventi (da ultimi, Grelle, 2017: 65-94; Chelotti, 2019: 17-19), oltre che al tempo per elaborare e per iniziare a sperimentare il progetto, soprattutto per i piani più articolati che coinvolgono ampi spazi dell'abitato.

L'analisi delle città durante tutto il periodo imperiale evidenzia, inoltre, che il disegno urbano già definito all'avvio del *municipium* resta sostanzialmente attivo e che gli interventi di riqualificazione, attestati soprattutto nel II secolo in relazione al potenziamento della rete stradale promosso da Traiano o all'istituzione di nuove colonie con valore essenzialmente onorifico come quella di età antonina a Lecce, non stravolgono il programma originario e si concentrano su un ulteriore potenziamento dell'apparato monumentale. I primi effettivi segnali di inefficienza della forma urbana, cui seguono repentini e significativi sconvolgimenti, possono essere ascritti in maniera abbastanza generalizzata alla seconda metà del IV secolo e sembrano derivare da alcuni eventi calamitosi oltre che dalla generale riforma del sistema amministrativo al tempo di Diocleziano e di Costantino, a cui le comunità ancora vitali reagiscono con una nuova interpretazione dell'*imago urbis* dove assume un ruolo prioritario l'autorità dei vescovi.

---

## I LIMITI DELLA CITTÀ E IL SUBURBIO

---

Cercando di evidenziare alcune dinamiche ricorrenti nella conformazione dei paesaggi urbani dei *municipia* della *Calabria*, pur nella estrema variabilità di soluzioni adottate, sem-



anche qui articolato soprattutto a ridosso del porto nell'area che è rimasta il centro storico della città (Semeraro, 1995: 349), sul lato E, in corrispondenza dell'attuale via del Porto, un tratto di fondazione della cinta ristrutturata al tempo di Annibale, anche con il reimpiego di cippi iscritti, è obliterato da una nuova strada. Questo percorso amplia il tracciato di un'arteria messapica per realizzare un asse privilegiato di collegamento con il porto in età augustea (D'Andria e Melissano 1996), al tempo della risistemazione del municipio: i cippi che nelle mura avevano conosciuto il primo reimpiego assumono una forma ancora nuova come parte del *pavimentum* stradale e sono solcati dalle *orbitae tensarum*. Sul lato opposto, invece, parte del circuito resta in opera tanto che le si adegua il tratto della via Traiana 'Calabra' documentato in corrispondenza di via Vittorio Emanuele, ma la muratura sembra riutilizzata solo come crepidine della strada. Più all'interno dell'antico circuito, infatti, si estende la necropoli W della città, attiva almeno fino al II secolo d.C. (D'Andria, 1997: 100; 2003), rispetto alla quale la strada assume la funzione di arteria extraurbana nel percorso verso l'estremità della regione.

Anche se con elementi non particolarmente evidenti, anche nel comparto salentino il passaggio tra *civitas* e *ager* oltre che dalle mura sembra segnato dalla specifica conformazione assunta del suburbio, che emerge con particolare risalto proprio nei centri che delle mura non si avvalgono. Significativa è, ad esempio, la situazione di Taranto dove l'istituzione del municipio di *Tarentum* segna la fusione della *polis* greca e della colonia *Neptunia* in un nuovo organismo (Fig. 3) che riorganizza in modo sistematico l'intero spazio urbano (Mastrocinque, 2010: in particolare 43-51; 2019). Dal limite E del nuovo abitato,

che coincide grosso modo con quello della *polis*, parte un vasto suburbio che, nella zona più vicina alla città, accoglie l'ampia necropoli a settori discontinui inframmezzati da aree libere, in gran parte estesi su spazi funerari della città greca. Le aree sepolcrali si dispongono preferibilmente a ridosso delle arterie principali in uscita dalla città verso E, come la *via Appia*, a partire da due ampi settori, definiti tradizionalmente di 'Piazza d'Armi' e di 'Corti vecchie', che obliterano progressivamente anche le case, le fornaci e gli spazi pubblici del piccolo insediamento urbano di *Neptunia* (Mastrocinque, 2010: 180-184 e contesti CF 4 e 6). Subito oltre la necropoli, ma ancora all'interno dell'area segnata dalle mura greche non più in uso, nel suburbio ancora troppo poco noto si segnalano insediamenti rurali come quello di via Campania, interpretabile con ogni probabilità come una villa alla cui *pars dominica* appartiene un ampio battuto con inserti in marmo colorato della metà del I sec. d.C. (Masiello, 2015: 25-27) e, ancora più all'esterno verso SE, l'impianto artigianale coevo cui appartiene la fornace documentata in corso Annibale (Dell'Aglio, 2002: 189-190).

---

## DENTRO LA CITTÀ: LE STRADE

---

Osservando le città all'interno dell'abitato, sembra sufficientemente chiaro che la risistemazione urbana dei nuovi *municipia* prenda le mosse dalla rete stradale, ad eccezione naturalmente di Brindisi che mantiene l'impianto viario della colonia, pur con la riorganizzazione dei danneggiamenti legati al massiccio coinvolgimento della città nelle guerre civili, come si vedrà. Negli altri centri, dall'inoltrato I sec. a.C. si mettono in opera



**Fig. 6.** Rudiae, incrocio tra strade basolate nell'area pubblica della città (da Mastrocinque, 2019b).

piani stradali basolati che rispettano andamenti regolari, ma più raramente risultano ortogonali, verosimilmente perché, laddove è possibile, prevale il ripristino di tracciati già attivi negli insediamenti preesistenti greci e messapici. A Taranto questa sostanziale persistenza coinvolge sia assi ortogonali della *polis*, rialzati con *pavimenta* basolati sia i due decumani costieri che fiancheggiano la costa del Mar Piccolo e del Mar Grande aderendo

al profilo del litorale come le precedenti arterie della città greca (Mastrocinque, 2010: 62-65). Anche se con minore evidenza, una situazione simile è riscontrabile a *Rudiae*, in parte conservata nella periferia SW dell'odierna Lecce e in antico distante meno di due miglia da *Lupiae*. Nell'area pubblica della città si conserva l'incrocio tra due arterie basolate (**Fig. 6**), una con orientamento NW-SE e l'altra, nota per un tratto più esteso, che

procede in senso NE-SW e conserva in ottimo stato il sistema regolare degli *umbones* contrapposti ai *gomphi* (Mastrocinque, 2019b: 551-554). L'andamento di questa strada è coerente, anche se non perfettamente parallelo, rispetto alla via che collega Lecce a S. Pietro in Lama e che l'analisi aerofotografica e la survey hanno mostrato ripercorrere un'arteria principale con ogni probabilità rimasta in uso per tutta l'età messapica e romana, al pari della via vecchia Copertino, ben raccordata alle mura e alla porta N individuata nel Fondo Monaca (Chiocci e Pompilio, 1997: 166-168).

Altro interessante caso di continuità si riscontra ad Ugento dove la maglia regolare, attribuita al III-II sec. a.C. sulla base dei materiali provenienti dallo scavo di numerosi segmenti viari, non sembra defunzionizzata nel limitato settore dell'antico insediamento messapico che accoglie il *municipium* e anzi ad essa sembrano orientati i pochi edifici privati e produttivi noti per l'età romana (Mangiatoridi, 2019a). Rispetto a quanto è noto nelle altre città, però, non vengono sovrapposti *pavimenta* basolati, ma si mantengono in uso i piani stradali di età ellenistica, caratterizzati da pietrame minuto compattato con terra battuta, verosimilmente perché ancora funzionali.

La predilezione per il rinnovamento di strade già attive rispetto all'individuazione di nuove arterie sembra dettata peraltro dall'esigenza di ottimizzare le risorse nel momento in cui i nuovi *municipia* investono proventi molto cospicui per riorganizzare il proprio spazio civico. Questa soluzione trova anche un riferimento preciso nella *lex municipii Tarantini* e verosimilmente negli statuti a noi ignoti anche di altre città della *Calabria*, a

giudicare dalla stretta coerenza testuale che la *lex* presenta con statuti di età flavia (Chelotti, 2019: 14-15). Alle linee 39-42 del capitolo V (Cappelletti 2011, 170-173), ai magistrati si dà facoltà non solo di fare (*facere*), immettere (*immittere*), costruire (*aedificare*) nuove infrastrutture, ma si specifica anche la possibilità di modificare (*commutare*) e riassetare (*munire*) quelle già attive, con riferimento non solo alle *viae*, ma insieme alle fosse (*fossae*) per cisterne, pozzi o silos e alle fogne (*clovacae*). Anche la stretta relazione tra le strade e i dispositivi di adduzione idrica, di smaltimento dei reflui e di immagazzinamento, pienamente comprensibile sul piano funzionale, è confermata dall'indagine archeologica proprio a Taranto, dove sono documentati lunghi allineamenti di cisterne, pozzi e silos, che erano collocati sul margine degli isolati a ridosso delle strade del *municipium* (Mastrocinque, 2010: 123-124), sia lungo i decumani (via D'Aquino, via Di Palma) sia lungo i cardini (via Acclavio, via Nitti).

---

## DENTRO LA CITTÀ: LE INFRASTRUTTURE, GLI SPAZI DELLA VITA COLLETTIVA E DELL'ABITARE

---

Uno degli aspetti più evidenti della riorganizzazione urbana dei *municipia* è la definizione degli spazi pubblici con gli edifici monumentali che accolgono le attività caratteristiche della vita collettiva delle città romane e al contempo diventano luoghi privilegiati in cui la comunità si rappresenta nel consenso verso il potere imperiale. A partire dalla seconda metà del I sec. a.C. i centri della *Calabria* at-

tuano un programma di monumentalizzazione molto intenso, che interessa i luoghi della vita civica e le aree di culto e che, come si è detto, si protrae fino alla metà e in alcuni casi fino alla seconda metà del secolo successivo, concentrandosi in particolare al tempo di Augusto (Goffredo, 2017; Cassano, 2019: 43-50, con riferimento all'intera Puglia).

Nei centri meglio noti sotto questo aspetto, la creazione del Foro è naturalmente una 'tappa obbligata' di questo percorso. A Taranto la piazza forense, posta in continuità rispetto all'*agorà* come accade di solito nelle ex colonie greche e come testimonia Strabone (VI, 3, 2), che al suo tempo la definisce ancora *εὐμεγέθης*, deve aver accolto gli edifici di carattere civile di cui nulla è documentato (Fig. 3). Alla nuova sistemazione architettonica sembra rimandare la notizia dei cospicui frammenti di colonne e di architrave in marmo intercettati quando, negli anni Trenta del XVII secolo, l'area fu profondamente trasformata per costruire la sontuosa villa Carducci sul Mar Grande. Il rinvenimento di numerosissimi frammenti di scultura, soprattutto in marmo, da cui deriva con ogni probabilità il nome 'Statue' con cui questo luogo è stato indicato fino al secolo scorso, potrebbe dunque riferirsi alla decorazione del complesso e in particolare a dediche onorarie poste in spazi appositamente ricavati nel Foro (Mastrocinque, 2010: 81-83, 89-90). Nella riorganizzazione dell'area forense di Taranto rientra anche un edificio di spettacolo, non un teatro come documentato in molti casi nella sistemazione monumentale dei *fora* di questo periodo e, nel comparto salentino a *Lupiae*, come si vedrà, ma un grande anfiteatro in opera reticolata, realizzato intorno alla metà del I sec. d.C., come indica stratigraficamente l'azzeramento di una

ricca *domus*, all'angolo tra le vie Acclavio e Principe Amedeo, che era stata ristrutturata solo pochi decenni prima e che sembra abbattuta proprio per liberare l'area di accesso al grande edificio (Mastrocinque, 2010: 83-84 e contesto CP 3).

La scelta di porre l'imponente mole dell'anfiteatro a definire l'intero lato W del Foro anziché sistemarla ai margini dell'abitato, secondo la soluzione quasi generalmente adottata in questo periodo, si collega ad un'altra preesistenza altrettanto inusuale nella *polis*, vale a dire la vasta necropoli posta accanto all'abitato all'interno delle mura che, sul piano cultuale e culturale, era senz'altro difficile smantellare per far posto all'anfiteatro, anche perché fin dall'avvio del *municipium* era stata destinata ad accogliere le sepolture negli stessi settori. Peraltro il profilo altimetrico dell'area prossima all'*agorà*/Foro, in passato chiamata con l'emblematico toponimo di 'Montedoro', offriva un sensibile avvallamento, difficile da raccordare alla piazza e idoneo invece alla messa in opera di una cavea non completamente costruita, ma nei livelli inferiori ricavata direttamente nel banco roccioso, come accade anche a *Lupiae*, sia per l'anfiteatro che per il teatro anch'essi realizzati in questo periodo e a *Rudiae* per l'anfiteatro costruito al tempo di Traiano (D'Andria, 2016). Inoltre, proprio la persistenza della piazza di ampiezza non comune assicurava, nel tessuto urbano tarantino fittamente occupato, una disponibilità di spazio adeguata ad un edificio anfiteatrale, in un'area servita subito a N dal decumano massimo per facilitare l'ampia circolazione di pubblico (Mastrocinque, 2019: 451-452). Al Foro che rielabora una piazza già attiva corrisponde, nel quartiere a N dell'Appia, nell'area oggi compresa tra Corso Umberto I, le vie

Nitti, Di Palma e il fronte orientale dell'Istituto Maria Immacolata, un complesso che sembra realizzato *ex novo* in questo stesso periodo, tra l'età di Augusto e quella di Tiberio e che di recente è stato letto con una valenza commerciale legata al vicino porto sul Mar Piccolo (Mastrocinque, 2010: 86-87 e contesto CP 10; 2019: 452-454, ipotesi su cui concorda anche Goffredo, 2017: 268). Non solo agli spazi monumentali sono dedicati gli interventi in ambito pubblico della primissima età imperiale, ma anche ad infrastrutture per l'approvvigionamento idrico, in particolare con la costruzione dell'*Aqua Nymphalis* e della sua rete di distribuzione di cui sono noti il *castellum aquae* sul Mar Grande richiamato dal toponimo Castel Saraceno, le condotte ipogee ad esso legate rinvenute sotto il palazzo della Banca d'Italia ed evidentemente i sistemi di collegamento con le singole unità architettoniche a cui rimandano le *fistulae* in piombo attestate in diversi isolati (Mastrocinque, 2007a: 218-219; 2019).

Anche *Lupiae* mette in atto un intervento su ampia scala e di rilevante consistenza monumentale (**Fig. 5**), in passato collegato al passaggio da *municipium* a colonia (D'Andria, 1999a: 16, 33-34; Giardino, 1999), che la documentazione epigrafica permette di riferire con sufficiente precisione alla metà del II secolo, poiché nella seconda metà del secolo sono attestati il duovirato e l'edilità (nel *cursus honorum* di *Q. Volumnius Asiaticus* in *CIL IX*, 25=Susini, 1962: n. 88), mentre ancora nella prima metà un'altra epigrafe menziona il quattuorvirato del municipio (Susini, 1962: n. 93). La recente rilettura dei monumenti più significativi e dell'apparato scultoreo del teatro e dell'anfiteatro (Belli Pasqua, 2019: 45-48) permette di riferire la riorganizzazione urbanistica al periodo com-

preso tra Augusto e la prima metà del I sec. d.C. (Mastrocinque 2019a), in linea dunque con la monumentalizzazione degli altri municipi del comparto salentino, senza per questo dover anticipare la datazione della colonia, come pure è stato proposto ultimamente in contrasto con le indicazioni chiare fornite dalla documentazione epigrafica (Belli Pasqua, 2019: 44). Intorno alla metà del II secolo, con la deduzione della colonia si riscontra piuttosto un potenziamento dell'architettura e degli apparati decorativi dei principali monumenti, oltre che un rilevante intervento sul porto di San Cataldo, molto attivo anche nel secolo precedente (Auriemma, 2004, I: 156, con ampia bibl.).

I principali monumenti si concentrano nel settore SE dell'abitato, impostato su quello messapico entro le mura ancora attive e sembrano appartenere al nucleo monumentale del Foro da localizzare in questa zona, forse nell'area di Piazza Duomo (Giardino, 1999; Mastrocinque, 2019a: 533-534): risalirebbe dunque già al periodo romano l'accostamento in questo spazio delle principali funzioni pubbliche, civiche e religiose, attestata poi senza soluzione di continuità dall'età normanna (Giardino, 2000: 30). Nell'apparato monumentale del probabile Foro si distingue un tempio, forse il *Capitolium* (D'Andria, 1999a: 20, 22; Semeraro, 1999: 112), di cui restano almeno tre capitelli ionici in marmo con collarino decorato ad *anthemion*, due da Palazzo d'Arpe dove erano usati come paracarri fino agli anni Trenta del secolo scorso e uno reimpiegato nella Cattedrale di Otranto, esemplari di alta qualità della produzione classicistica di età augustea che prende a modello le soluzioni dello ionico attico del V sec. a.C. (Belli Pasqua, 2019: 45).



**Fig. 7.** Lupiae, teatro romano visto dal campanile del Duomo (da D'Andria, 1999).

A SE del probabile Foro si colloca anche il teatro (**Fig. 7**), in parte ancora conservato e fruibile, terzo in ordine di grandezza tra i teatri romani superstiti dell'Italia meridionale dopo quelli di Napoli e di Benevento, con una capienza che potrebbe aggirarsi intorno ai 6000 spettatori (D'Andria, 1999a). Il teatro romano di Lecce è l'unico in Puglia per cui sia nota ad oggi la ricca decorazione della *scenae frons* (**Fig. 8**), ricostruita come una struttura a tre ordini, alta circa 20 m, con cinque aperture simmetriche su ogni piano, nella quale sono stati riconosciuti due interventi decorativi, in età giulio-claudia e all'inizio del principato di Adriano, su un programma figurativo unitario che esprime una

colta e ricercata adesione ai capisaldi della propaganda imperiale, specie a quella augustea (Mannino 1999), con l'accostamento di Augusto e dei membri della famiglia imperiale alle divinità, ad Alessandro Magno e a *nobilis opera*.

Il nucleo forense di *Lupiae* accoglie un altro monumento molto poco attestato che rappresenta la scoperta più recente sulla città in età romana, un santuario di Iside, il primo noto in Italia a S di Benevento, rinvenuto tra il 2005 e il 2006 nell'ambito di indagini preventive svolte dall'Università del Salento sotto Palazzo Castromediano-Ver-nazza (D'Andria, 2014; Epifani, 2014). Del complesso, anch'esso databile all'età di Au-

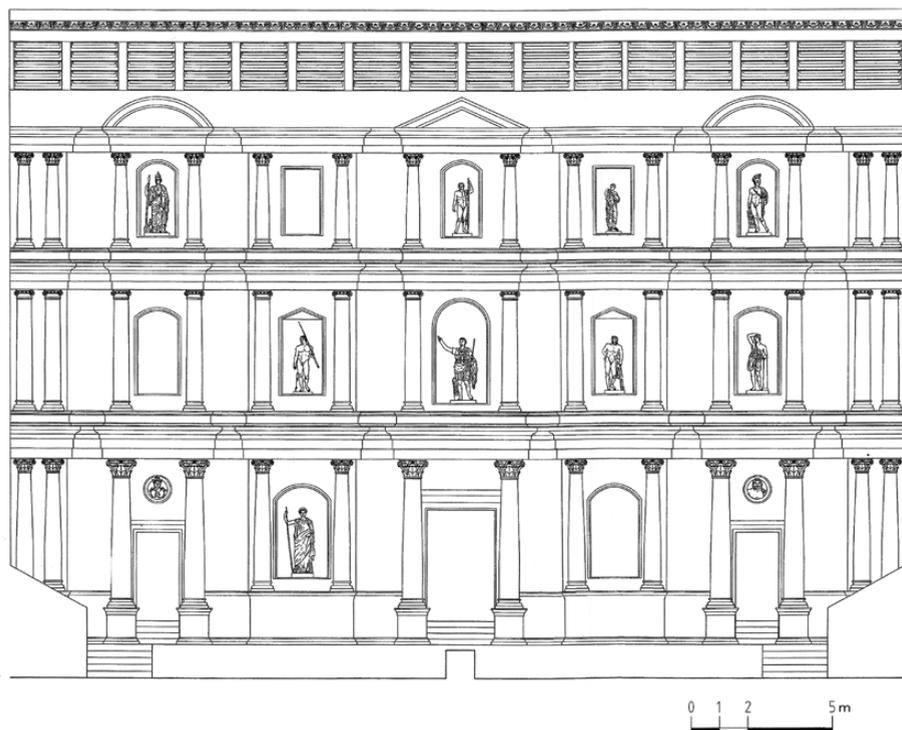


Fig. 8. Lupiae, teatro romano: ipotesi di ricostruzione della scaenae frons (da Mannino, 1999).

gusto sulla base dei materiali dello scavo, si conserva un vano sotterraneo che ha tutte le caratteristiche del *purgatorium*, la vasca per la purificazione con l'acqua sacra del Nilo, inquadrato da un portico colonnato entro cui erano verosimilmente sospesi i numerosi elementi decorativi in marmo rinvenuti. Si tratta in particolare di lastre con raffigurazioni di divinità egizie e di offerenti, di maschere e di un *oscillum* decorato su entrambe le facce: su un lato è raffigurata Iside che porta il crescente lunare sul capo e, con le mani, il caduceo e il secchiello con l'acqua per le abluzioni rituali; sul lato opposto compare Anubi. Alle pratiche di purificazione rimanda anche un *labrum* in marmo africano che, all'interno della vasca, conserva iscritta la dedica alla

dea egizia, [---]us *Cinyps Tiberinus Isid[i]* ---], datata al I sec. d.C. per la paleografia. Una statua femminile in marmo panneggiata e acefala, identificata con Afrodite e attribuita anch'essa al I secolo, sembra indicare l'accostamento tra Iside e Afrodite, usuale nella prima età imperiale per la tutela degli ambiti legati al mondo femminile e alla fecondità (Mastrocinque, 2019a: 535).

Colpisce l'adesione al culto di Iside già al tempo di Augusto, cioè nel momento in cui per volere del *princeps* il culto viene per la prima volta ufficializzato, al pari di quello di Cibele, anche sulla base di specifici accostamenti con la tradizione del *mos maiorum* (Mazzuca, 2016). La precocità con cui

la nuova religione si diffonde a Lecce, fino a trovare spazio in prossimità del Foro, nel centro della vita collettiva urbana, non può che essere letta, a mio avviso, come segno della profonda vicinanza della classe dirigente locale ad Augusto, alla sua famiglia e al suo programma. In questo si coglie forse uno dei tratti che meglio connota il paesaggio culturale della *Calabria* romana, se si considera che a Brindisi, altro centro particolarmente legato all'iniziatore del principato, come si vedrà, nel I secolo inoltrato o al più agli inizi del II viene sepolto *L. Pacilius Taurus* del quale la stele ricorda l'appartenenza ai *sacrorum Isidis* (Fig. 9), dunque ad una comunità organizzata di fedeli (*CIL IX*, 6099 su cui Silvestrini, 1989). Significativo è anche che *Taurus* sia ricordato come *sacerdos* del culto di *Syria* e della *Magna Mater*, per la quale la ricerca più recente ha ulteriormente sottolineato il ruolo svolto da Augusto nel radicamento a Roma, anche in riferimento al santuario di Cibebe sul Palatino (Pensabene, 2015). Il culto della *Magna Mater*, peraltro con l'accostamento a *Syria* poco usuale in Italia meridionale, ricorre subito al di là del confine della *Calabria* anche ad Egnazia, in un'ampia area di culto attigua alla basilica civile, che presenta documentazione chiara relativa al II secolo, ma che probabilmente si imposta già al tempo di Augusto a completare il nucleo monumentale forense (Cassano, 2017: 213), al pari dell'Isseo di Lecce. Questi elementi permettono di tratteggiare un quadro in cui l'adesione precoce ai culti orientali, favorita di certo dagli scambi commerciali in alcuni dei porti più vitali del basso Adriatico, con un ruolo prioritario svolto verosimilmente dallo scalo maggiore di Brindisi e con una connessione specifica con la Grecia (Silvestrini, 1989: 80-84), sembra essere una delle cifre distintive della

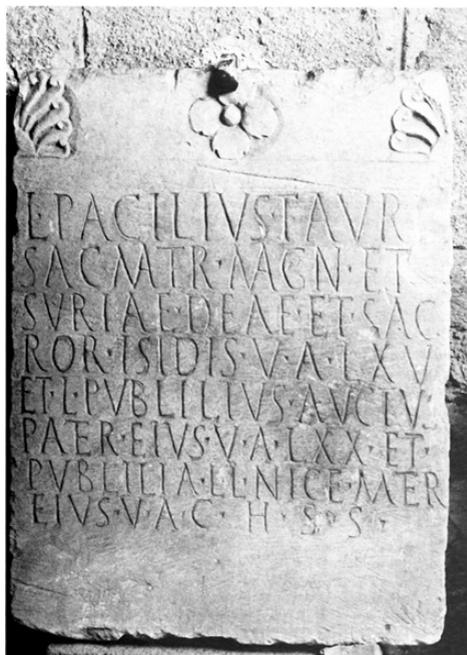


Fig. 9. Brundisium, stele funeraria di *L. Pacilius Taurus* (da Silvestrini, 1989).

maniera in cui si esprime l'adesione ai valori del programma imperiale.

A *Lupiae* il programma di potenziamento monumentale prevede anche, agli inizi dell'età imperiale come a Taranto, la costruzione dell'anfiteatro (Amici, 1999), che è ancora visibile quasi per un terzo in un'ampia parte di piazza Sant'Oronzo e si pone dunque sul limite E dell'abitato antico (Mastrocinque, 2019a), a ridosso del circuito murario e forse in prossimità della sua porta orientale, a cui sembra si sia sovrapposta nelle mura cinquecentesche la porta di San Martino (Giardino e Lonoce, 2011: 19).

Tra la fine del I sec. a.C. e il I sec. d.C. un significativo programma di riqualificazione urbanistica interessa, inoltre, *Brundisium*

e sembra coinvolgere anche gli spazi pubblici e in particolare il Foro. La ricerca che ha approfondito a più riprese, anche in anni recenti, aspetti epigrafici o urbanistici della città ha evidenziato come anche l'antica colonia latina riceva consistenti interventi, piuttosto che per il passaggio allo statuto di municipio, per superare i danni prodotti dalla serie quasi ininterrotta di operazioni militari che l'avevano coinvolta durante le guerre civili tra il 40 e il 28 a.C. (Lippolis, 1997: 321-325). Al riguardo, uno degli esempi più noti è rappresentato dalle trincee dotate di pali acuminati e camuffate con graticci e terra di cui Pompeo aveva costellato le strade, soprattutto quelle che conducevano al porto e fuori città, oltre alle piazze (verosimilmente anche il Foro) prima di imbarcarsi per la Grecia nel 48 a.C. (Cesare, *Bell. civ.* I, 25). D'altra parte, Cicerone che, dopo la fine della guerra, dall'ottobre del 48 dimora a Brindisi per circa un anno, ribadisce in almeno due luoghi del suo epistolario il carattere malsano (*gravitas*) della città (*Att.* 11, 21, 2; 11, 22, 2), come del resto aveva scritto anche Cesare (*Bell. civ.* III, 2) per il fatto di aver dovuto lasciare a Brindisi parte delle sue truppe ammalate al momento dell'imbarco verso la Grecia. In modo convincente di recente è stato ipotizzato che la malattia potesse essere la malaria (Silvestrini, 2017: 177-181), individuando un altro fattore alla base della riqualificazione successiva alla conclusione dei conflitti. Da questo punto di vista è interessante che il noto decreto municipale in onore del quattuorviro *C. Falerius Niger* e di un suo collega di cui non si conserva il nome (*ILLRP* 558=*CIL* I<sup>2</sup> 3173=Silvestrini, 2003: 195-199), tra il 40 e il 30 a.C. ricordi come i magistrati *forum sternant canalesque* e dunque pongano tra le priorità la pavimentazione

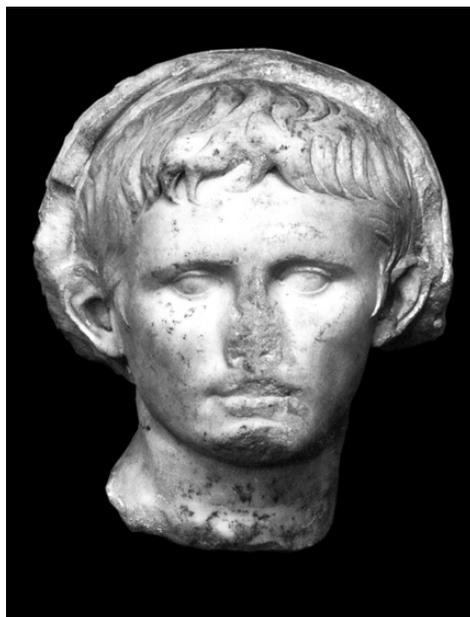
del Foro e la messa in opera di canali, che potrebbero aver risposto all'esigenza di migliorare la salubrità irrigimentando le acque da cui, come si è visto, l'abitato era lambito e attraversato nel suo centro. La conferma archeologica sembra fornita in via Pergola, a pochi metri dall'antico Canale della Mena, dal fatto che nel sito di una strada abbandonata in età tardorepubblicana a causa di un progressivo impaludamento viene ricavato un ampio canale di deflusso servito da un sistema di drenaggio verso l'interno della struttura (Cocchiaro, 1987; 1988: 17), simile per tecnica a quello rinvenuto in Piazza Duomo, nell'area in cui si localizza l'acropoli della città (Cocchiaro, 1988a: 170-171).

Nella parte conservata della lastra onoraria per i quattuorviri, si ricordano anche opere già previste attraverso la *pollicitatio*, l'impegno dei magistrati nei confronti della *civitas*, a partire da [---]o *lapide fl[ac]iendas*. L'ipotesi, suggerita con cautela (Silvestrini, 2017: 179), che si tratti di *vias* considera uno dei termini femminili più usati al plurale e peraltro una delle infrastrutture che dovevano essere più compromesse stando al resoconto cesariano delle distruzioni operate da Pompeo. In aggiunta, può essere valutata con interesse per questo periodo la documentazione su diversi interventi che coinvolgono anche il sistema fognante, tra cui spicca il canale rinvenuto in via De Leo (Cocchiaro, 1988a: 169): la vicinanza e la coerenza di orientamento con via De Dominicis, che sembra ripercorrere uno dei *cardines* della maglia stradale, fornisce un ulteriore elemento a sostegno di un intervento non episodico sulle *viae* a cui le *cloacae* erano evidentemente collegate.

Una più generale iniziativa infrastrutturale, volta a migliorare le condizioni di vivibilità

da cui avrebbe tratto inevitabile giovamento l'attività del porto, sembra coinvolgere anche l'acquedotto per il quale è stato proposto un potenziamento della struttura realizzata in età repubblicana, all'epoca della colonia. L'intervento di prima età imperiale sembra coinvolgere dispositivi fondamentali, in particolare il *caput aquae* in località Pozzo di Vito nel settore NW dell'*ager*, da cui l'acquedotto arrivava in città con un tracciato sotterraneo lungo circa 11 km (Lippolis, 1997: 325-327; Cera, 2008: 115-119) e le cosiddette '*piscinae limariae*', in realtà un grande collettore conservato sotto il Bastione San Giacomo sul lato S delle mura medievali e interpretato come un *castellum aquae* posto in maniera strategica all'ingresso in città, subito all'esterno delle mura di età romana (Cera, 2008a).

Tentando una lettura d'insieme dei dati frammentari in nostro possesso sembra emergere che, almeno nelle *civitates* meglio documentate come Taranto, Lecce e Brindisi, l'iniziativa da cui rinasce la *forma* dei nuovi *municipia* è guidata da una classe dirigente molto vicina alla famiglia imperiale, alla quale ha cura di mostrare il proprio consenso attraverso i programmi decorativi di alcuni monumenti che prevedono anche cicli di statue ritratto, oltre che promuovendo fin da subito il culto della casa imperiale in spazi appositamente individuati. A Taranto lo documenta l'allestimento di un'area all'ingresso dell'*arx* e subito a N del decumano massimo, in corrispondenza dell'odierna chiesa di S. Agostino in città vecchia, che sembra adottare il culto verso la casa imperiale, verosimilmente accostato a quello di Venere, già all'indomani di Azio, a giudicare dallo stile dei rilievi sull'unica *ara* conservata tra quelle provenienti da questo contesto (Mastrocinque, 2010: 109-110 CP 14). A questo riguardo, sempre per Taranto è



**Fig. 10.** Tarentum, ritratto di Augusto capite velato, parte di un ciclo dedicato alla famiglia imperiale nell'area pubblica a N del decumano massimo (da Mastrocinque, 2010).

interessante sottolineare la realizzazione, non oltre la metà del I sec. d.C., di almeno due cicli di statue ritratto della casa imperiale, di cui quello meglio noto, datato stilisticamente tra la tarda età augustea e l'età tiberiana (Belli Pasqua, 2019: 41), proviene dall'ampio complesso pubblico porticato a N dell'Appia (**Fig. 10**), verosimilmente specializzato nell'attività commerciale, che sembra dunque fornire una precoce testimonianza dell'adozione di questi cicli in spazi di mercato dotati forse anche di luoghi per il culto, a giudicare dal piccolo edificio di cui resta un frontone in marmo di notevole qualità.

Anche a *Lupiae* il consenso verso la *gens* del *princeps* si esprime già dalla prima età giulio-claudia e trova massima risonan-

za nella decorazione della scena del teatro, come si è visto, ma anche nell'anfiteatro il cui repertorio di sculture note rimanda, come per l'altro edificio di spettacolo, alle due fasi costruttive principali, legate ai due momenti salienti della vicenda della città, nella primissima età imperiale e alla metà del II secolo. Nell'anfiteatro, già in età augustea si inquadrano, infatti, un ritratto del *princeps* e quello di una figura femminile con *Melonenfriseur* (Belli Pasqua, 2019: 45). La persistenza di questa tendenza della comunità è documentata, anche a Lecce, da uno spazio per il culto imperiale, forse nelle vicinanze dell'attuale piazzetta Riccardi, nel settore NE dell'abitato antico, da dove proviene un altare in marmo dedicato da *C. Iulius Irenaeus, mag(ister) Aug(ustalis)* (CIL IX, 20=Susini 1962: n. 90), databile alla prima metà del II secolo soprattutto su base paleografica (Alesandri, 1999: 136-138).

Ancora più evidente e per questo indagato sotto diversi aspetti è lo stretto rapporto con la casa imperiale e in particolare con Augusto stabilito dai *Brundisini* (da ultima, Chelotti, 2011), e in particolare dal loro gruppo dirigente, già all'indomani dell'accordo tra Ottaviano e Antonio nel 40 a.C., che si mantiene inalterato fino allo scontro finale di Azio, per il quale la flotta salpa proprio dal porto di Brindisi. In questo sodalizio risiede senz'altro la ragione per cui già nel 29 a.C. Brindisi è l'unica città oltre Roma ad accogliere, per volere del Senato, un arco che celebra la vittoria (Cassio Dione, 51, 19, 1-3), per il quale resta suggestiva, anche se priva di qualunque supporto nella documentazione, l'ipotesi che fosse collocato sul porto (De Maria, 1998: 300-302), per acquisire la massima visibilità all'ingresso privilegiato in città che era senz'altro dal mare. L'apparte-

nenza 'augustea' della città portuale emerge con altrettanta chiarezza dal decreto di poco successivo, datato tra il 17 e l'11 a.C. (Chelotti, 2011), con cui i cittadini di Mitilene riservano ad Augusto giochi quinquennali e ad Augusto e a Zeus sacrifici annuali, per i quali erano allevati tori bianchi, oltre a ribadire nella parte conclusiva che gli onori potranno diventare ancora più grandi per deificarlo (Θεοποιεῖν αὐτὸν). Significativo è il fatto che, per dare lustro alla propria decisione, i Mitilenensi scelgano di affiggere il decreto in alcuni porti noti per il legame con il *princeps*, tra cui Pergamo, Azio, Brindisi, Tarragona, *Massalia*, Antiochia di Siria e altri di cui la lacuna dell'epigrafe impedisce di leggere il nome.

Si tratta, peraltro, di una città dove il culto verso la casa imperiale è acclarato anche dall'epigrafe onoraria dedicata dagli *Augustales* brindisini a Tiberio, in qualità di *conservator patriae* (Degrassi, 1964=EDR 074453 Silvestrini, 2017).

Per quanto concerne lo spazio residenziale, la lettura distributiva delle evidenze note permette di riconoscere, almeno a *Tarentum* e a *Brundisium*, i due centri meglio documentati a questo riguardo, una relazione specifica con le principali aree pubbliche, da più tempo focalizzata soprattutto per le città dell'Italia settentrionale (per i confronti, Mastrocinque, 2010: 47-49). Soprattutto tra gli ultimi anni del I sec. a.C. e il I sec. d.C., mentre vengono profondamente rimodellate le aree pubbliche potenziandone i monumenti, le *insulae* più vicine accolgono in maniera specifica dimore di prestigio che sembrano considerare un valore aggiunto la vicinanza con gli spazi più frequentati della città, evidentemente come forma di autorappre-

sentazione. Questa relazione, già analizzata a Taranto negli isolati limitrofi al Foro e con particolare chiarezza nelle *insulae* poste sui due lati del complesso pubblico a N dell'Ap-pia, da cui sono separate solo dai *cardines* che servono anche l'area pubblica (Mastrocinque, 2010: 122-129), emerge anche a *Brundisium*, soprattutto in almeno tre isolati posti a N del decumano massimo e da questo separato dall'area in cui con ogni probabilità ricade il Foro. A partire dalla prima età imperiale si registra, infatti, l'intensa attività edilizia nell'area di San Pietro degli Schiavoni, in entrambe le *insulae* separate dal *cardo* basolato e, nell'isolato ancora più a W, in cui tra la seconda metà del I sec. d.C. e la prima metà del successivo si imposta la ricca e ampia *domus* individuata sotto la Chiesa di San Giovanni al Sepolcro. Alla stessa maniera, a E del probabile *cardo maximus*, nell'*insula* tra la grande area pubblica del Foro e del complesso di via Casimiro a S e l'*arx* a N, il pregio delle residenze private è segnalata dalla planimetria, dai pavimenti e dai rivestimenti della dimora sotto Palazzo Granafei Nervegna, la cui impostazione si data ad età antonina (per i singoli rinvenimenti, Mangiatordi, 2019, con bibl.). Lo stesso nesso tra residenzialità aristocratica e complessi pubblici trova un confronto diretto ancora una volta ad Egnazia, in particolare nelle *domus* in corso di scavo nell'*insula* prossima al Foro sul lato meridionale, che ricevono interventi

significativi di ristrutturazione proprio al tempo di Augusto, quando si impianta il Foro con la basilica civile e con le terme (Cassano e Mastrocinque, 2016).

Attraverso queste soluzioni lo spazio privato e soprattutto le aree pubbliche delle città della Calabria si adeguano progressivamente ai modelli veicolati da Roma, a partire dalle esperienze della colonia latina di *Brundisium* e della colonia romana di *Neptunia* a Taranto, che rappresentano un riferimento anche per la pianificazione urbana di età successiva. Con l'istituzione dei *municipia*, come si è visto, emerge il ruolo determinante delle classi dirigenti, con le aristocrazie tradizionalmente filoromane e via via con alcuni gruppi emergenti, nel promuovere la riorganizzazione dello spazio cittadino, anche con il supporto degli statuti municipali, secondo soluzioni che presentano specifiche affinità tra le città del comparto salentino. Si afferma una pianificazione in cui l'organicità della *forma urbis*, la cura del tenore urbano, la qualità dell'edilizia residenziale collegata agli spazi pubblici, l'impegno architettonico per i monumenti, che diventano spazi privilegiati per esprimere il consenso attraverso i programmi decorativi, l'attenzione ai luoghi del culto tradizionale e dei culti orientali promossi da Augusto connotano il paesaggio urbano secondo formule ampiamente attestate nell'Impero, che trovano nuovo risalto anche in questo spazio della periferia della penisola.

---

## BIBLIOGRAFIA

---

ALESSANDRÌ, S. (1999): "La documentazione epigrafica", in D'ANDRIA, F. (Ed. 1999), pp. 131-139.

AMICI, C. M. (1999): "L'anfiteatro romano", in D'ANDRIA, F. (Ed. 1999), pp. 95-103.

APROSIO, M. (2008): *Archeologia dei paesaggi a Brindisi dalla romanizzazione al Medioevo*, Bari.

AURIEMMA, R. (2004): *Salentum a salo*, I-II, Galatina.

- BELLI PASQUA, R. (2019): "Arredo urbano e rappresentatività pubblica e privata: il caso dell'Apulia meridionale in età tardo repubblicana e imperiale", *Thiasos*, 8, 1, pp. 37-59.
- BURGERS, G. J. e NAPOLITANO, C. (Eds. 2010): *L'insediamento messapico di Muro Tenente. Scavi e ricerche 1998-2009*, Oria.
- CAPPELLETTI, L. (2011): *Gli statuti di Banzi e Taranto nella del I secolo a.C.*, Frankfurt am Main.
- CARITO, G. (1988): "L'urbanistica di Brindisi in età repubblicana", in MARANGIO, C. (Ed. 1988), pp. 173-179.
- CASSANO, R. (2017): "Il paesaggio urbano di Egnazia", in MASTROCINQUE, G. (Ed. 2017), pp. 201-221.
- (2019): "Le forme della città", in CASSANO, R. *et alii* (Eds. 2019), pp. 29-51.
- CASSANO, R.; CHELOTTI, M. e MASTROCINQUE, G. (Eds. 2019): *Paesaggi urbani della Puglia in età romana. Dalla società indigena alle comunità tardoantiche*, Bari.
- CASSANO, R. e MASTROCINQUE, G. (2016), "Ricerche archeologiche nella città di Egnazia. Scavi 2007-2015", in CHELOTTI, M. e SILVESTRINI, M. (Eds.), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, X, Bari, pp. 33-130.
- CERA, G. (2008): "L'acquedotto romano di Brindisi", *Journal of Ancient Topography*, XVIII, pp. 107-126.
- (2008a): "Le cosiddette Piscine Limarie di Brindisi", in QUILICI GIGLI, S. e QUILICI, L. (Eds.), *Spazi, forme e infrastrutture nell'abitare. Atlante tematico di Topografia antica*, 18, Roma, pp. 119-134.
- CHELOTTI, M. (2011): *Brindisi e Augusto*, in CHELOTTI, M. *et alii* (Eds.), *Scritti di Storia per Mario Pani*, Bari, pp. 101-109.
- (2019): "Il contesto storico", in CASSANO, R. *et alii* (Eds. 2019), pp. 9-27.
- CHIOCCI F.P. e POMPILIO F. (1997): "Osservazioni sulla centuriazione del Salento", in GUAITOLI, M. (Ed.), *Beni Archeologici-Conoscenza e Tecnologie. BACT, 1.2. Metodologie di catalogazione dei Beni Archeologici*, Lecce-Bari, pp. 159-175.
- COCCHIARO, A. (1987): "Brindisi, via Pergola", *Taras*, VII, 1-2, pp. 159-161.
- (1988): "Per una carta archeologica di Brindisi. Sintesi dei dati archeologici", in COCCHIARO, A. e ANDREASSI, G. (Eds. 1988), pp. 11-26.
- (1988a): "Brindisi", *Taras*, VIII, 1-2, pp. 168-171.
- (1991): "Brindisi, via Bastioni S. Giorgio", *Taras*, XI, 2, pp. 283-284.
- (1992): "Brindisi", *Taras*, XII, 2, pp. 276-279.
- COCCHIARO, A. e ANDREASSI, G. (Eds. 1988): *La necropoli di Via Cappuccini a Brindisi*, Fasano.
- COCCHIARO, A. e SCIARRA BARDARO, B. (1988): "Repertorio dei rinvenimenti", in COCCHIARO, A. e ANDREASSI, G. (Eds. 1988), pp. 27-39.
- D'ANDRIA, F. (1997): "La via Appia in Puglia", in INSOLERA, I. e MORANDI, D. (Eds.), *Via Appia. Sulle ruine della magnificenza antica (Roma, 1997)*, Venezia, pp. 95-102.
- (1999): "Ricerche recenti sugli insediamenti indigeni in Puglia e Basilicata", in QUILICI GIGLI, S. (Ed.), *La forma della città e del territorio (S. Maria Capua Vetere, 1998)*, Roma, pp. 103-118.
- (1999a): "Il teatro romano", in D'ANDRIA, F. (Ed. 1999), pp. 15-37.
- (Ed. 1999): *Lecce romana e il suo teatro*, Galatina.
- (2003): "Otranto", in GUAITOLI, M. (Ed.), *Lo sguardo di Icaro. Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per lo studio del territorio (Roma 2003)*, Roma, pp. 338-341.
- (Ed. 2014): *Iside a Lecce. Nuove scoperte nella città romana. Brochure per la mostra (Lecce 2014)*, Lecce.
- (Ed. 2016): *Rudiae e il suo anfiteatro*, Lecce.

- D'ANDRIA, F. e MELISSANO, V. (1996): "Otranto (Lecce), via del Porto", *Taras*, XVI, 1, pp. 115-121.
- DE MARIA, S. (1998): "Arco e porto nel mondo romano", *Corsi di cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, 43, pp. 295-322.
- DEGRASSI, A. (1964): "Una dedica degli Augustali brindisini a Tiberio", *Athenaeum*, 42, pp. 299-306.
- DELL'AGLIO, A. (2002): "La forma della città: aree e strutture di produzione artigianale", in *Atti 41° Convegno Magna Grecia (Taranto, 2001)*, Taranto, pp. 171-193.
- EPIFANI, S. (2014): "Culti isiaci in Italia meridionale. Recensione alla mostra 'Iside a Lecce. Nuove scoperte nella città romana'", in *Bollettino MUSA*, pp. 1-4.
- GIARDINO, L. (1994): "Per una definizione delle trasformazioni urbanistiche di un centro antico attraverso lo studio delle necropoli: il caso di *Lupiae*", *Studi di Antichità*, 7, pp. 137-203.
- (1995): "Nuovi dati sulle mura messapiche di Lecce", *Studi di Antichità*, 8, 1, pp. 285-295.
- (1999): "L'impianto urbano", in D'ANDRIA, F. (Ed. 1999), pp. 83-93.
- GIARDINO, L. e LONOCE, N. (2011): "Le necropoli ad incinerazione di età romana di Lecce e la forma urbana di *Lupiae*", in LOMBARDO, M. e MARANGIO, C. (Eds.), *Antiquitas. Scritti di storia antica in onore di Salvatore Alessandri*, Galatina, pp. 119-145.
- GOFFREDO, R. (2017): "Le città" in GRELLE, F. *et alii* (2017), pp. 221-270.
- GRELLE, F. (2009): "L'agro pubblico nella Puglia del secondo secolo a.C.", in CARLSEN, J. e LO CASCIO, E. (Eds.), *Agricoltura e scambi nell'Italia tardo-repubblicana*, Bari, pp. 317-340.
- (2013): in GRELLE, F.; SILVESTRINI, M.; *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. Dalle guerre sannitiche alla guerra sociale*, Bari.
- (2017): "I mutamenti istituzionali; Il censimento del 28 a.C. e la Puglia di Strabone", in GRELLE *et alii* (2017), pp. 65-94, 95-118.
- GRELLE, F.; SILVESTRINI, M.; VOLPE, G.; GOFFREDO, R. (2017): *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. L'avvio dell'organizzazione municipale*, Bari.
- GUAITOLI, M. (2002): "Il territorio e le sue dinamiche: osservazioni e spunti di ricerca", in *Atti 41° Convegno Magna Grecia (Taranto, 2001)*, Taranto, pp. 219-252.
- LAMBOLEY, J. L. (1996): *Recherches sur les Messapiens. IV<sup>e</sup>-II<sup>e</sup> siècle avant J.-C.*, Rome.
- LIPPOLIS, E. (1995): "La documentazione archeologica", in LIPPOLIS, E. *et alii* (1995), pp. 28-129.
- (1997): "La formazione e lo sviluppo del centro urbano di *Brundisium*: aspetti e problemi della ricerca", *Taras*, XVII, 2, pp. 305-330.
- LIPPOLIS, E.; GARRAFFO, S. e NAFISSI, M. (1995): *Culti greci in Occidente. Taranto*, Taranto.
- MADDOLI, G. (1986): "Manomissioni sacre in Eraclea lucana (SEG XXX, 1162-1170)", *Parola del Passato*, XLI, pp. 99-107.
- MANGIATORDI, A. (2019): "*Brundisium*", in CASSANO, R. *et alii* (Eds. 2019), pp. 497-523.
- (2019a): "*Uzentum*", in CASSANO, R. *et alii* (Eds. 2019), pp. 615-627.
- MANNINO, K. (1999): "Il teatro: la decorazione della scena", in D'ANDRIA, F. (Ed. 1999), pp. 39-55.
- MARANGIO, C. (Ed. 1988): *La Puglia in età repubblicana (Mesagne 1986)*, Galatina.
- MARUGGI, G. A. (1998): "Oria (Brindisi), via Frascata", *Taras*, XVIII, 1, pp. 65-67.
- MASIELLO, L. (2015): "I mosaici antichi della Puglia meridionale. *Tarentum*", in MONTE, A. (Ed.), *Salento. Mosaici & mosaicisti. L'arte musiva dalla bottega artigiana alla fabbrica*, Lecce, pp. 23-40.

- MASTROCINQUE, G. (2007): "Il sacello dell'Ospedale Militare Marittimo a Taranto", *Ostraka*, XVI, 2, pp. 319-342.
- (2007a): "Il paesaggio urbano a Taranto nella prima età imperiale tra continuità e innovazione", in PANI, M. (Ed.), *Epigrafia e territorio*, VIII, Bari, pp. 201-238.
- (2010): *Taranto. Il paesaggio urbano di età romana tra persistenza e innovazione*, Quaderni del Centro studi Magna Grecia, 9, Pozzuoli.
- (2017): "Egnazia in età romana: un approccio multidisciplinare allo studio del paesaggio rurale", in MASTROCINQUE, G. (Ed. 2017), pp. 223-239.
- (Ed. 2017): *Paesaggi mediterranei di età romana. Archeologia, tutela, comunicazione (Bari, Egnazia 2016)*, Bari.
- (2018): "Influenze di Roma sulla forma urbana di Taranto: l'esperienza di *Colonia Neptunia*", in LEPORE, L. e GIATTI, C. (Eds.), *La romanizzazione dell'Italia ionica. Aspetti e problemi (Firenze 2014)*, Roma, pp. 75-88.
- (2019): "*Tarentum*", in CASSANO, R. *et alii* (Eds. 2019), pp. 437-481.
- (2019a): "*Lupiae*", in CASSANO, R. *et alii* (Eds. 2019), pp. 525-545.
- (2019b): "*Rudiae*", in CASSANO, R. *et alii* (Eds. 2019), pp. 547-561.
- (2019c): "*Veretum*", in CASSANO, R. *et alii* (Eds. 2019), pp. 629-639.
- MAZZUCA, V. (2016): "Religione e politica: Iside e Augusto", in BAGLIONI, I. (Ed.), *Saeculum Aureum. Tradizione e innovazione nella religione romana di epoca augustea*, II, Roma, pp. 177-188.
- NAFISSI, M. (1995): "La documentazione letteraria ed epigrafica", in LIPPOLIS, E. *et alii* (1995), pp. 152-334.
- PALAZZO, P. e PARENTI, M. (1989), "Brindisi, Scuola Elementare 'De Amicis'", *Taras*, IX, 1-2, pp. 239-241.
- PENSABENE, P. (2015): "Nuove indagini nell'area del tempio di Cibele sul Palatino", in BIANCHI, U. e VERMASEREN, M.J. (Eds.), *La soteriologia dei culti orientali nell'Impero romano*, Leiden, pp. 68-108.
- SEMERARO, G. (1995): "Scavi di emergenza nell'abitato medievale di Otranto (via Giovanni XXIII)", *Studi di Antichità*, 8, 2, pp. 329-368.
- (1999): "Arte e artigianato nella Lecce romana", in D'ANDRIA, F. (Ed. 1999), pp. 105-115.
- (2015): "L'area messapica II", in *Atti 52° Convegno Magna Grecia (Taranto, 2012)*, Taranto, pp. 554-570.
- SILVESTRINI, M. (1989): "Cibele e la dea Siria in due iscrizioni da Egnazia e da Brindisi", *Epigraphica*, LI, pp. 67-84.
- (2003): "I decreti decurionali di Brindisi", *Cahiers du Centre G. Glotz*, XIV, pp. 187-199.
- (2005): *Le città della Puglia romana. Un profilo sociale*, Bari.
- (2017): "Le guerre civili nel Mezzogiorno adriatico; La società"; *La società*, in GRELLE, F. *et alii* (2017), pp. 9-64; 119-198.
- SUSINI, G. (1962): *Fonti per la storia greca e romana del Salento*, Bologna.
- UGGERI, G. (1983): *La viabilità romana nel Salento*, Fasano.
- (1988): "Il porto di Brindisi", in MARANGIO, C. (Ed. 1988), pp. 47-64.